

# Libera statua in libero Stato

La scultura fu eretta nel 1889, negli anni della Tour Eiffel e di "Miss Liberty"

*Un saggio di Massimo Bucciattini affronta la storia e le implicazioni politiche del monumento a Giordano Bruno a Roma*

**U**n monumento in cui tanti italiani hanno identificato un simbolo di libertà e di laicità. E un fronte, quello del cattolicesimo più conservatore, che invece lo ha interpretato come segno opposto, negativo: è la statua di Giordano Bruno nella piazza in cui la Chiesa cattolica mise al rogo il filosofo e frate domenicano, il 17 febbraio 1600. Da questo monumento, o che oggi è luogo dove si danno appuntamento ragazze e ragazzi della movida notturna romana, muove il saggio di Massimo Bucciattini *Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto*. La cui scheda online dell'editore (Einaudi), recita: «Tra il 1888 e il 1889 attorno a Campo dei Fiori si concentrarono le speranze e i timori di gran parte degli italiani che videro nella statua di Giordano Bruno il simbolo supremo della libertà o della peggiore delle maledizioni, del riscatto o della vergogna, di un'Italia fieramente laica e anticlericale o di un'Italia priva di ogni valore morale e principio di civiltà». È l'autore, docente di storia della scienza all'università di Siena, a parlarne.

Testo di  
**Gaspere Polizzi**

**Bucciattini, il "Prologo" del suo libro segnala la distanza tra la costruzione della Tour Eiffel e della Statua della Libertà, entrambe legate all'ideale binomio che in Francia e negli Stati Uniti unisce scienza e libertà nel segno della rivoluzione francese, e la statua a Giordano Bruno in Campo de' Fiori. Può chiarire il senso di tale distanza?**

Nel giro di pochi anni furono realizzate tre statue della libertà, a New York a Parigi e a Roma. A cento anni dal 1789, la *Tour de la Liberté*, ovvero la Tour Eiffel, rappresentò il segno visibile della Repubblica e della potenza industriale della Francia moderna. Tre anni prima, nell'ottobre del 1886, davanti a Long Island venne inaugurata *Miss Liberty*, come subito venne chiamata dagli americani, simbolo di libertà e speranza per gli immigrati e gli esuli di tutto il mondo. E anche l'Italia ebbe la sua statua della libertà, inaugurata il 9 giugno 1889.

La sua tormentata preparazione – ci vollero ben tredici anni per superare i divieti frapposti dall'amministrazione municipale capitolina – e la sua inaugurazione in Campo de' Fiori fecero emergere per la prima volta in modo evidente le anime di due Italie: da un lato quella laica e radicale, dall'altro quella del più intransigente clericalismo. E basta guardare quel frate cupo e severo con gli occhi puntati verso Piazza San Pietro per capire quanto poco avesse da spartire con quel donnone fiero e solare che stava a illuminare l'oceano. Sono due idee di libertà che appartengono a mondi completamente diversi. Del resto, per comprendere quanto aspro fu lo scontro in Italia, è sufficiente ricordare che i cattolici più intransigenti battezzarono la piazza di Campo dei Fiori col nome di Campo Maledetto.

**Se si segue il versante filosofico, la vicenda della statua a Bruno affonda le sue radici nella tradizione hegeliana napoletana. Nel libro, in particolare, viene dedicato un intero capitolo a una singolare manifestazione che si svolse a Napoli il 7 gennaio 1865.**

Il libro infatti inizia da Napoli e non da Roma. E la scena con cui si apre è quella che si svolse il 2 gennaio 1865 nel Cortile del Salvatore, dove aveva sede l'Università, considerata allora covo di hegeliani e bruniani. Quel giorno vennero inaugurate quattro statue di uomini illustri della Campania: Tommaso d'Aquino, Pietro della Vigna, Giambattista Vico e Giordano Bruno. Appena un mese prima Pio IX aveva pubblicato l'enciclica *Quanta cura*, che conteneva in appendice le ottanta proposizioni del *Sillabo*, in cui si respingeva in blocco ogni idea di modernità, comprese quelle del cattolicesimo liberale. La mattina del 7 gennaio, a mezzogiorno in punto, un folto gruppo di studenti si ritrovò ai piedi della statua di Giordano Bruno, e lì dette fuoco al *Sillabo*.

**«La statua mostrò in modo chiaro due Italie: quella radicale e laica, quella clericale e più intransigente»**

## Il libro testimonia anche la passione dello storico che fruga negli archivi. Nell'Archivio Colocci-Vespucci, custodito nella Biblioteca Comunale di Jesi, lei ha fatto una scoperta che getta nuova luce sulla storia del monumento.

Man mano che procedevo nel lavoro mi rendevo conto che se volevo rispondere ad alcune domande cruciali non dovevo limitarmi a frequentare gli archivi romani. Dovevo mettermi in viaggio e recarmi negli archivi di due splendide città di provincia: l'archivio Alfredo Comandini che si trova nella Biblioteca Malatestiana di Cesena e quello di Adriano Colocci a Jesi, nel Palazzo della Signoria. Comandini e Colocci sono i primi protagonisti di questa storia. Sono loro, studenti universitari a Roma, a organizzare il primo Comitato per l'erezione del monumento. E tra le carte di Colocci mi sono imbattuto in alcune paginette da lui scritte in cui si fa il nome di un certo Armand Lévy, ebreo, socialista, ex comunardo, esule a Roma dopo il 1870, e in cui si dice che fu lui a lanciare la scandalosa proposta del monumento. Quindi l'idea del monumento è anche mezza francese, figlia degli ideali repubblicani e della grande rivoluzione del 1789.

### Il monumento a Bruno divenne presto "luogo di ricorrenze e appuntamenti politici". La ricostruzione della manifestazione

**del 17 febbraio 1898, in difesa di Émile Zola, sotto processo per l'affaire Dreyfus, proietta una luce nuova su quello che diverrà il "luogo simbolico di ogni battaglia libertaria". E in occasione dei trecento anni dal rogo di Bruno una conferenza di Antonio Labriola darà il via a una vera e propria dimostrazione socialista. Che ruolo ha avuto questa piazza nella costruzione di una memoria laica e libertaria?**

La data del 17 febbraio entrò subito a far parte delle "festività" nel calendario laico e anticlericale, occupando un posto di rilievo sia tra le date considerate ormai istituzionali, come il 20 settembre (Porta Pia) e il 2 giugno (anniversario della morte di Garibaldi), sia tra quelle celebrate da repubblicani, socialisti e anarchici come il 10 marzo (morte di Mazzini), il 18 marzo (La Comune di Parigi) e il 1° maggio. Molte manifestazioni d'impronta laica che si svolsero nella capitale avanti lo scoppio della prima guerra mondiale videro protagonista Campo dei Fiori. Soprattutto dopo l'elezione a sindaco di Roma dell'ebreo, massone e mazziniano Ernesto Nathan. Così come nell'Italia repubblicana le battaglie per i diritti civili troveranno in quella piazza il loro battesimo o il loro esito. Come accadde il 6 dicembre 1970, quando Marco Pannella vi celebrò, dopo l'approvazione della legge Fortuna-Baslini, "la prima domenica di divorzio" in Italia. Né si può dimenticare che il 5 novembre 1975 i funerali di Pasolini si tennero proprio in Campo dei Fiori.

**Una domanda sull'insieme dei suoi studi: la storia affascinante del cannocchiale ("Il telescopio di Galileo", 2012, con Michele Camerota e Franco Giudice), il rapporto intrigante tra "Galileo e Keplero" (2003). Ma anche "Calvino e la scienza" (2007) e Levi ("Esperimento Auschwitz", 2011). C'è del metodo in**

### percorsi di ricerca così diversi?

Diffido dei "discorsi sul metodo" applicati alla storia. Se in un primo momento dei modelli storiografici possono essere utili a orientare la ricerca, poi c'è il rischio che prendano il sopravvento sul materiale umano, sui fatti nella loro inesauribile molteplicità, che appunto per questo sono irriducibili a qualunque forma di schematizzazione teorica.

### Ci sono delle costanti nei lavori citati?

Penso di sì. A cominciare dalla forte presenza dei contesti, ovvero dei luoghi dove gli uomini agiscono e interagiscono tra loro, dove certi oggetti si trovano in relazione con altri, e dove determinate parole o idee sono state pronunciate o elaborate. Un'attenzione che va di pari passo con il lavoro sulle fonti. Senza la collaborazione di tanti bibliotecari e archivisti (a cominciare da quelli dell'Archivio Storico Capitolino) *Campo dei Fiori* non avrebbe mai visto la luce.

### Opera in musica su un filosofo rivoluzionario

«Giordano Bruno», opera in due parti e dodici scene di Francesco Filidei, libretto di Stefano Busellato, direttore Léo Warynski, regia Antoine Gindt, è in programma il 7 novembre presso il Piccolo Teatro Strehler nell'ambito del Festival Milano Musica. «Giordano Bruno» è intreccio di profili e di culture. Il libretto di Stefano Busellato è tratto da testi originali di Giordano Bruno. La musica è di Francesco Filidei, compositore che si stacca per stile e linguaggio dal coro delle nuove generazioni, quest'anno segnalato dal Premio Abbiati dell'Associazione Critici Musicali Italiani.



**In una lettera nell'Archivio Colocci-Vespucci a Jesi si dice che fu un certo Armand Lévy a lanciare la proposta del monumento.**

MILIONI

**Internet dà la misura della popolarità del pensatore**

—A ricordare la popolarità di Giordano Bruno aiuta la classica ricerca su Google: dà la bellezza di 14 milioni e mezzi di risultati.



**"Per quel che mi riguarda ho fatto il possibile"**

**Giordano Bruno**  
FILOSOFO

—Il filosofo di Nola (1548-1600) ha molti "seguaci". Così si autodefiniscono i responsabili del sito [www.giordanobruno.info](http://www.giordanobruno.info) (Disegno: Archivio Gbb/ Contrasto)



**In alto.** La statua di  
Giordano Bruno a  
Roma. FOTO  
DONATELLO BROGIONI  
/ CONTRASTO

**Qui sopra.** La statua  
della libertà a New  
York FOTO ©  
CAMERON DAVIDSON /  
CORBIS

**A fianco.** Campo dei  
Fiori, 6 dicembre  
1970: una  
manifestazione dei  
Radicali con Marco  
Pannella dopo  
l'approvazione della  
legge Fortuna-Baslini  
sul divorzio

